

Cattedra

RELATORE

CANDIDATO

Anno Accademico

Indice

Introduzione	3
Capitolo primo: I trent'anni del mercato unico europeo	6
1.1. Integrazione europea, mercato unico ed economia sociale	6
1.2. Il mercato unico europeo	8
Capitolo secondo: Moneta unica, andamento dei prezzi, competitività e concorrenza .	12
2.1. Mercato, euro e performance economica	12
2.2. La dinamica dei prezzi dopo la crisi del 2008 e dopo la pandemia nel mercato UE	15
2.2.1. La dinamica dei prezzi dopo la crisi del 2008	15
2.2.2. Effetti della pandemia su inflazione e politiche monetarie	17
Capitolo terzo: Il mercato unico europeo e le nuove sfide tra sostenibilità e digitale ...	20
3.1. Sostenibilità e mercato	20
3.2. Mercato unico e nuove prospettive	22
Conclusioni	26
Bibliografia	28

Introduzione

Il progetto europeo, sin dalla nascita dell'Unione (*melius* della Comunità), si fonda sulla necessità di creare un mercato comune, nel quale ricomporre le relazioni tra Stati, divenute difficili a seguito dei conflitti mondiali, con l'obiettivo di realizzare migliori condizioni economiche e sociali.

La costituzione di un mercato unico, basato sulla libera circolazione di merci, servizi, persone e capitali, ha contribuito a consolidare la prosperità e l'integrazione economica europea, assicurando a famiglie e imprese una migliore prospettiva di vita e di sviluppo, come evidenziato negli anni '80 anche nel Libro Bianco sul completamento del mercato interno.

In questo documento, che non era squisitamente di tipo normativo, ma pur sempre significativo per avviare un processo di maturazione ideologica, si chiariva che «realizzare l'unità di questo grande mercato (di 320 milioni di abitanti) presuppone fra gli Stati membri della Comunità un accordo sull'abolizione delle barriere di qualsiasi natura, sull'armonizzazione delle norme, sul ravvicinamento delle legislazioni e delle strutture fiscali, sul rafforzamento della cooperazione monetaria e sulle misure di accompagnamento necessarie per indurre le imprese europee a collaborare»¹.

A poco più di trent'anni dalla sua istituzione, il mercato unico è «una delle più grandi aree integrate di mercato al mondo, elemento centrale della nostra competitività»². Esso rappresenta il più grande blocco commerciale al mondo con più di quattrocento milioni di consumatori e grandi economie di scale; un quarto delle esportazioni mondiali di servizi e un quinto di quelle di beni tecnologicamente avanzati è garantito dalle imprese in esso operanti.

¹ Cfr. l'introduzione al Libro Bianco sul completamento del mercato interno (1986). Nel 1985 il Presidente della Commissione, Jacques Delors aveva lanciato un progetto per completare il mercato interno nel 1992, secondo una tempistica specifica.

² Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni, "Relazione anno 2024 sul mercato unico e la competitività, 14 febbraio 2024.

Può dirsi, inoltre, che lo scenario macroeconomico attuale rende particolarmente favorevoli gli investimenti e il commercio nella zona euro e ci consegna un modello di sviluppo economico in cui è garantita la libertà di mercato, ma anche la giustizia sociale³.

Grazie a questa zona di libero scambio e alla rimozione delle frontiere, nel 2021 le esportazioni di merci verso altri paesi dell'UE hanno raggiunto più di 3,4 trilioni di euro, mentre nel 1993 esse ammontavano a quasi settecento miliardi di euro. L'UE è diventata uno dei blocchi commerciali più importanti, capace di competere con USA e Cina.

Questo contributo attraverso l'analisi dell'andamento dei prezzi intende mettere in luce come l'adozione dell'euro e la creazione del mercato unico, visto non solo come "locus" sul piano fisico, abbiano fortemente inciso sul progresso economico e sociale dei Paesi membri, i quali, in nome della crescita e dello sviluppo o, hanno "sopportato" un fenomeno grave limitazione della sovranità nazionale, a fronte di istanze di livello sovranazionale ovvero provenienti dal basso e di fonte locale⁴.

Sul piano metodologico, senza alcuna pretesa di esaustività sono stati analizzati atti e documenti più significativi adottati dalle istituzioni comunitarie per implementare il mercato unico, con l'obiettivo di indagare anche il senso dell'espressione "economia sociale di mercato".

Lo scopo è comprendere se il mercato è ancora luogo di scambio che va oltre la sfera economica e se lo stesso affonda radici anche nell'ordine sociale, anche considerando che lo scenario è cambiato, visto che la globalizzazione ha ampliato i confini e fatto emergere nuovi protagonisti.

Il secondo capitolo è incentrato sull'andamento dei prezzi nell'UE negli anni immediatamente successivi all'introduzione dell'Euro (problema del controllo), dopo la crisi del 2008 e dopo la pandemia, eventi che hanno particolarmente condizionato le scelte di politica monetaria adottate dai membri degli organi europei e locali, il cui

³ Ibidem.

⁴ Di Taranto G., 2013, *La globalizzazione diacronica*, Giappichelli Editore, Torino, pag. 124, a proposito dell'Unione Europea l'Autore sostiene che «l'interdipendenza economica, finanziaria, culturale ed ecologica fra gli Stati impone del mondo impone di *cedere* una parte della sovranità».

obiettivo resta l'immutabilità dei prezzi e il raggiungimento di un tasso di inflazione, in grado di garantire un equilibrio macroeconomico, di non incidere sulle scelte dei semplici cittadini e degli imprenditori, di favorire gli investimenti e creare occupazione.

Infine, nella terza parte si analizza come talune, inevitabili, dinamiche esogene (la transizione verso un'economia circolare e sostenibile e la trasformazione digitale), prepotentemente entrate nello scenario internazionale, abbiano inciso sul mercato unico europeo, che pure è stato scosso dalle recenti crisi, rappresentate dalla pandemia di COVID-19 e dalle guerre.

Capitolo primo

I trent'anni del mercato unico europeo: una prospettiva storica

1.1. Integrazione europea, mercato unico ed economia sociale

L'idea dei Padri fondatori di creare un mercato unico nasceva dalla necessità di ritrovarsi insieme per commerciare, lavorare e, in generale, condividere uno spazio economico per organizzare una società più ricca, più equa, più forte.

Nato il primo gennaio 1993, esso rappresenta uno dei motori originari del processo di integrazione europea, elemento ancora vivo e pulsante, tanto che, come sostiene Mario Monti, seppure sia nato ben trent'anni fa, rappresenta un'operazione che necessita di impegno costante e che tuttora non appare ancora compiuta⁵. Una delle sue caratteristiche, oltre la concorrenza, è la libera circolazione dei beni, dei servizi, dei capitali e delle persone all'interno dello spazio europeo, libero da frontiere.

Sulla prima caratteristica, è utile riportare l'osservazione di Monti, secondo il quale «a poco servirebbe la concorrenza in mercati nazionali isolati ai fini dell'operare del mercato su scala continentale, così come a poco servirebbe l'apertura dei mercati nazionali se non prevalessero condizioni di concorrenza»⁶.

Prima del 1993, la realizzazione di questo spazio commerciale comune era stato elemento centrale del processo di integrazione europea: già a partire dal Trattato di Roma del 1957 che aveva istituito la Comunità Economica Europea (CEE) si voleva creare una zona di libero scambio per promuovere «lo sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche».

Tuttavia, negli anni '60 e '70 il processo di realizzazione di uno spazio commerciale unico ha subito fasi alterne, vista la frequente contrarietà della Francia ad approvare le decisioni, tanto da paralizzare le stesse istituzioni comunitarie⁷ e far

⁵ Monti M., 2010, *Mercato unico europeo, regolamentazione e concorrenza*, in <https://www.agcm.it>, pag.1

⁶ Ibidem.

⁷ In quel periodo la Francia, con il Generale De Gaulle, lanciò una strategia di logoramento, attraverso la tecnica della "sedia vuota", disertando cioè le riunioni della CEE, per impedire qualsiasi decisione. Solo successivamente, nel 1966 si decise che le decisioni all'interno degli organi europei fossero prese non all'unanimità, ma a maggioranza, ogni volta che uno Stato lo ritenesse opportuno.

arenare qualsiasi progetto di integrazione economica, che in particolare, riguardasse la Gran Bretagna⁸.

Tuttavia, la data precisa per la creazione di quest'area commerciale comune è segnata dall'Atto unico europeo⁹, che ha previsto la nascita di esso il 31 dicembre 1992, processo di implementazione che di fatto è ancora *in fieri*.

Secondo Di Taranto questa tappa ha rappresentato il primo step per limitare la sovranità dei singoli Stati, a fronte di disposizioni sovranazionali che avrebbero dovuto trovare accoglimento nella Carta costituzione dell'Unione. In tal modo, qualsiasi logica di confine si infrangeva, così come si nullificava la funzione delle banche nazionali di determinare il tasso di sconto, di regolare la domanda/offerta di merci e capitali¹⁰.

Inoltre, per accelerare la realizzazione del mercato unico, a partire dall'approvazione dell'Atto Unico, vi è stata una corposa produzione legislativa a livello comunitario, in riferimento alla quale la Commissione svolgeva compiti di controllo e vigilanza per valutare l'applicazione e il rispetto da parte degli Stati membri.

In origine si è inteso promuovere, anche garantendo le quattro libertà fondamentali, uno spazio di libero scambio privo di barriere tariffarie o non tariffarie tra i suoi membri, dove fosse tutelata la concorrenza; questa impronta più economica ha ceduto il passo a una impostazione diversa, apparentemente contraddittoria, per cui l'economia sociale di mercato, fortemente competitiva, è diventata la base su cui costruire il mercato interno insieme ad aspetti quali la crescita economica e la stabilità dei prezzi¹¹.

Da una parte, il riferimento ad un'impostazione di stampo economico-sociale (di matrice ordoliberal¹²) richiama non solo la massimizzazione del profitto, ma anche

⁸ Gozzano F., 2013, *L'ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune europeo*, in <http://www.cvce.eu> pag.3.

⁹ L'Atto unico europeo del 1987 si propone, attraverso la revisione dei Trattati di Roma, di rilanciare l'integrazione europea, anche consolidando un'unione economica e monetaria, di realizzare un'area senza confini interni e in cui vi fosse libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali.

¹⁰ Cfr. Di Taranto G., 2013, *La globalizzazione diacronica*, Giappichelli, Torino, pag. 126.

¹¹ Contaldi G., 2018, *Il significato attuale dell'economia sociale di mercato nell'ordinamento dell'Unione Europea*, in *Ordine internazionale e diritti umani*, pag. 544-564.

¹² Ibidem, pag. 545-546. L'ordoliberalismo fu una corrente di pensiero, diffusasi negli anni trenta del ventesimo secolo, che affermava un modello economico segnato da una forte matrice moralistico-sociale, in cui si riconosceva una prevalenza della libertà individuale, che si esplicava nel mercato, e della proprietà personale. In questo sistema lo Stato doveva intervenire solo per garantire regole che

l'esigenza di salvaguardare le fasce deboli della popolazione attraverso sistemi di protezione sociale; dall'altro però la spinta alla competitività sembra essere fortemente distonica.

In tal senso le istituzioni comunitarie hanno previsto una rigida disciplina della concorrenza, proprio per evitare che le logiche monopoliste potessero prendere il sopravvento sul funzionamento del mercato; a tal fine è stata creata una Banca centrale autonoma per arginare le influenze del potere politico e al contempo mantenere la stabilità dei prezzi. Anche la regola del pareggio di bilancio rientra in questa logica.

Ne deriva che la costruzione del mercato interno, nella sua formulazione originaria, si è basata su questi pilastri che, di fatto, ci consegnano un sistema economico di stampo liberista, ma al tempo stesso controllato dal legislatore comunitario, il quale tiene in debito conto le esigenze sociali. Del resto, nel Trattato di Lisbona si chiarisce che l'Unione deve adoperarsi per realizzare lo sviluppo sostenibile, garantendo un'economia competitiva a connotazione sociale¹³.

1.2 Il mercato unico europeo

A Maastricht vi fu una spinta importante per la costruzione di una zona di libero scambio: infatti, non solo si intese costruire le basi per una futura unione di tipo economico e monetario (UEM), ma si introdussero limiti al disavanzo nei bilanci pubblici, per erodere il potere dei singoli Stati nazionali e il sistema degli incentivi che in passato gli stessi avevano erogato.

Quando nel febbraio del '92 è stato sottoscritto il Trattato sull'UE, viene segnata, dunque, una tappa importante nella costruzione di questa area commerciale, alla quale inizialmente aderivano 12 Paesi¹⁴ e che oggi conta 27 Stati membri, oltre a Islanda, Liechtenstein e Norvegia, con la Svizzera che partecipa parzialmente.

permettessero un ordinato svolgimento delle relazioni economiche, per controllare che non si formassero monopoli, per mantenere i prezzi stabili.

¹³ Cfr. art. 3 TFUE.

¹⁴In origine i Paesi aderenti al Mercato unico erano Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Belgio, Danimarca, Germania, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Regno Unito.

In particolare, il Trattato stesso assegnava alla Comunità europea il compito di garantire che il mercato unico funzionasse a pieno regime, con l'obiettivo di assicurare uno sviluppo economico sostenibile ed equilibrato, un elevato livello di occupazione, nel rispetto della parità uomo-donna e della protezione sociale. In campo economico, al Trattato di Maastricht si deve l'istituzione del Comitato Economico Sociale, del Comitato europeo delle Regioni, del Sistema europeo delle banche centrali e della Banca Centrale Europea.

Da allora sono stati fissati i criteri di convergenza economica per i Paesi membri, nell'intento di controllare l'aumento incontrollato dei prezzi e la loro stabilità. E' stato introdotto un nuovo regime di politica monetaria, sono state gettate le basi per l'adozione della moneta unica (l'euro), disciplinandone anche gli aspetti pratici, prevedendo cioè quali requisiti economico finanziari un paese deve possedere per entrare a far parte dell'area euro (criteri di Maastricht o criteri di convergenza). In particolare, ai Paesi, in procinto di aderire, si richiede di essere stabili in ordine a i seguenti parametri: a) inflazione, b) livelli di debito pubblico, c) tassi di interesse, d) tassi di cambio.

La strategia per la realizzazione dell'area di scambio comunitaria si è arricchita nel tempo di atti e documenti che hanno fissato parametri e paletti per rendere questo mercato elemento fondamentale della competitività europea nello scenario internazionale.

Da Maastricht ad oggi le istituzioni europee hanno sempre dedicato particolare attenzione alla strategia di attuazione del mercato unico, soprattutto per imprimere ad esso un sempre maggiore slancio, nella convinzione che il suo pieno completamento fosse foriero di prosperità e benessere per tutti i cittadini europei.

Per il periodo 2003-2010, si è inteso agevolare la creazione del mercato comunitario delle merci, spingere sull'integrazione del settore dei servizi, ridurre gli ostacoli fiscali, semplificare le normative: inoltre, si è puntato sulla liberalizzazione dei servizi postali, delle telecomunicazioni, dei trasporti e delle fonti energetiche.

Nel 2012, ha visto la luce l'Atto per il mercato unico, in cui sono state individuate una serie di azioni chiave da implementare in alcuni settori strategici quali:

circolazione transfrontaliera, economia digitale, tutela dei consumatori. E sono proprio questi ultimi i veri protagonisti, visto che, secondo alcuni dati relativi al periodo in esame, il 56% del PIL dell'UE è costituito dalla spesa in beni di consumo. Ma sull'andamento dei prezzi nello spazio UE si rinvia ai paragrafi seguenti.

Nel 2015, è stato varato un corposo programma per favorire l'implementazione del mercato libero digitale, oggetto di ulteriori provvedimenti nel 2016 e nel 2017, grazie ai quali sono state abolite le tariffe di roaming, si è raggiunta la possibilità di trasferimento dei servizi digitali e sono stati eliminati gli ostacoli geografici al commercio elettronico. L'attenzione delle istituzioni comunitarie si è dunque spostata sul mercato digitale, anche considerando che la digitalizzazione della produzione apporterà all'UE più di mille miliardi di euro entro il 2025.

Dal 2021 la Commissione redige una relazione annuale per analizzare, in generale, lo stato di attuazione, di avanzamento e la capacità di resilienza del mercato, anche a fronte delle crisi in atto.

Dopo il crollo economico mondiale causato dal COVID-19, il peggiore dopo la fine del secondo conflitto mondiale e che ha colpito un po' tutti i Paesi su scala globale, questa area di libero scambio ha rappresentato "uno strumento di solidarietà", perché ha permesso che tutti coloro che avevano bisogno dei beni essenziali per contrastare il rischio sanitario li potessero avere per proteggere la propria salute.

La Commissione, infatti, in nome del principio generale di solidarietà, è intervenuta superando anche la sfera di competenza dei singoli Stati sulla salute, per garantire l'adeguato approvvigionamento dei dispositivi medici, revocando tutte le forme di divieti nazionali di esportazione o di restrizioni interne.

L'occasione, per quanto drammatica, è stata utile per una riflessione sui divieti di esportazione nel mercato interno adottati dai Paesi UE: di fatto la Commissione non ha potere per obbligare gli Stati a rimuovere le misure adottate, poiché solo questi ultimi possono decidere in tal senso. Suo compito è, in linea di principio, fissare i criteri comuni che i singoli Stati devono osservare, anche alla luce di un interesse generale dell'Unione.

In tema di mercato unico, di recente si è pronunciato anche Mario Monti, secondo il quale l'integrazione europea sta facendo dei passi indietro poiché in Europa si registra un ritorno al "nazionalismo economico". Per Monti, Germania e Francia sono colpevoli di aver assunto decisioni in contrasto con le azioni per garantire l'unione, visto che nella primavera del 2023, in risposta agli investimenti americani per la transizione verde, hanno stabilito di rendere meno stringente la normativa sulle misure di sostegno finanziario agli Stati anziché adottare risorse comuni, come proposto dalla Commissione Europea.

Già in un precedente rapporto del 2010, Monti aveva segnalato il rischio di un nazionalismo economico e lo sfaldamento del processo di integrazione, dovuto a un "indebolimento del sostegno politico e sociale", e aveva lanciato alcune proposte, molte delle quali inascoltate¹⁵. In quell'occasione, Monti aveva evidenziato che tra i cittadini e i leaders politici era diffuso un sentimento di ostilità e paura, una sorta di disinteresse e sfiducia, perché, di fatto, il mercato unico non veniva ancora visto come un'area commerciale libera, foriera di opportunità per cittadini e imprese, e che nell'agenda del legislatore comunitario lo stesso era subordinato a temi più urgenti e pressanti, quali l'unione monetaria e il processo di allargamento¹⁶.

Il livello di attuazione del mercato libero è anche l'oggetto di analisi del rapporto *Much More than a market* presentato nell'aprile del 2024 dall'ex primo ministro, Enrico Letta, su richiesta della Presidenza di turno del Consiglio, d'accordo con i Presidenti del Consiglio europeo e della Commissione¹⁷. Letta, richiamando quanto espresso da Mario Monti nel 2010, ha tracciato le linee guida per "rivitalizzare" il completamento dell'area di libero scambio, sollecitando i Paesi UE a porre fine alla frammentazione e ad agire insieme. Ma sul punto e sulle prospettive indicate per restituire competitività a questa zona, di fronte alle sfide della transizione verde e digitale, si rinvia all'ultimo capitolo.

¹⁵ Monti M., 2010, *Una nuova strategia per il mercato unico. Al servizio dell'economia e della società europea*. Audizione al Senato, XVI legislatura, 25 novembre 2010, in www.senato.it

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Letta E., 2024, *Much More than a market: Speed, Security & Solidarity – Empowering the Single Market to Deliver a Sustainable Future and Prosperity for All EU Citizens*, in www.consilium.europa.eu

Capitolo secondo

Moneta unica, andamento dei prezzi, competitività e concorrenza

2.1. Mercato, euro e performance economica

In questo capitolo si è deciso di analizzare come l'adozione della moneta unica, tassello importante per la realizzazione dell'integrazione europea, ha inciso sull'andamento dei prezzi. L'introduzione dell'euro era propedeutica alla creazione di un'area economica che doveva essere competitiva con quella del dollaro.

Il passaggio nei vari Stati membri fu graduale ed ha avuto inizio dal 1° gennaio 1999: da allora le negoziazioni e gli scambi sui mercati finanziari vennero quotati in euro.

Il 1° gennaio 2002 l'euro fu introdotto fisicamente in dodici dei quindici Paesi dell'UE (changeover o conversione), anche se per un breve periodo, per un massimo di due mesi, continuarono a circolare la divisa nazionale e quella comunitaria. Di fatto, con questa data si segnava la fine delle politiche monetarie nazionali, anche se già al tempo di Maastricht erano stati indicati i presupposti per creare la UEM e per l'adozione dell'euro. Su quest'ultimo era stato previsto che per aderire all'Eurozona i Paesi dovevano rispettare i seguenti parametri di convergenza economica¹⁸:

a) prezzi stabili: l'inflazione non può essere maggiore dell'1,5% rispetto al tasso dei tre Stati membri con migliori performance.

b) finanze pubbliche sane e sostenibili: il paese non deve essere sottoposto a procedure per disavanzi eccessivi.

c) stabilità del tasso di cambio.

d) i tassi di interesse a lungo termine.

Per aderire alla zona euro, inoltre, gli Stati candidati dovevano garantire che vi fosse piena compatibilità con la legislazione vigente dell'UE, con lo statuto del sistema europeo di banche centrali (SEBC) e della BCE.

¹⁸Cfr. *Criteria di convergenza per l'adesione*, in www.economy-finance.ec.europa.eu

Nei primi tempi, contro l'introduzione dell'euro si registrarono manifestazioni di protesta di alcune associazioni di consumatori, le quali proclamarono lo sciopero della spesa¹⁹: si contestava il cambio moneta interna-euro, ritenuto colpevole dell'aumento dei prezzi. Ed in effetti inizialmente vi furono delle speculazioni, perché spesso si arrotondava per eccesso il prezzo di alcuni prodotti e servizi di consumo: in particolare, alcuni generi alimentari, prodotti da banco, solo per citarne alcuni.

Di fatto, però, questi prezzi erano aumentati solo di circa il 2,5%, e solo in minima parte questa variazione era dovuta alla nuova moneta²⁰.

Tuttavia, secondo le stime dell'Istituto nazionale di statistica, tra il 2001 e il 2003 non ci sarebbe stato nessun raddoppio dei prezzi²¹. In questo periodo, infatti, l'inflazione in Italia è rimasta stabile tra il 2,5% e il 2,7%. Dal 1998 al 2002, la variazione dei prezzi al consumo era stata poco superiore al 10%, con un tasso medio annuo del 2,3%. Non c'era stato, quindi, alcun raddoppio dei prezzi. Tuttavia, un'analisi più dettagliata ha rivelato che, subito dopo l'introduzione dell'euro, alcuni prodotti avevano registrato aumenti di prezzo significativamente superiori rispetto all'inflazione aggregata.

Infatti, dalle analisi della Commissione europea è risultato che prima dell'introduzione dell'Euro, anche solo sul piano qualitativo, non c'era nessun scollamento tra l'effettivo aumento dei prezzi, cioè l'inflazione misurata, e l'inflazione solo percepita e determinata dalla paura e dalla sfiducia dei consumatori. Ma con l'introduzione dell'Euro il rapporto si era del tutto capovolto: per cui si è creata un'enorme frattura tra l'inflazione percepita e quella effettiva, proprio a causa della diffusione del luogo comune che "con l'Euro i prezzi si erano raddoppiati".

La prima spiegazione di questa divergenza risiede nel modo in cui i consumatori effettuavano i calcoli mentali.

¹⁹ <https://codacons.it/sciopero-della-spesa-ok/>

²⁰ Osservatorio CPI, 2018, *L'introduzione dell'euro ha raddoppiato i prezzi?* in <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pachidermi-e-pappagalli-l-introduzione-dell-euro-ha-raddoppiato-i-prezzi>

²¹ Cfr. Istat, 2004, *Rilevazione dei prezzi al consumo* -<http://seriestoriche.istat.it>

Pur essendo stato stabilito che un euro era pari a 1936,27 lire, secondo il cambio ufficiale, molti italiani, ad esempio, utilizzavano una stima approssimativa, considerando un euro pari a duemila lire.

Questo approccio, all'apparenza insignificante, introduceva in effetti un aumento nel tasso di cambio del 3,3%. Pertanto, quando i consumatori semplificavano e arrotondavano la variazione per comprendere quale fosse il costo in lire, sottovalutavano il costo reale, generando un aumento dei prezzi, seppure non effettivo del 3,3%.

Per completare l'analisi, è opportuno, tuttavia, aggiungere altri elementi di riflessione. Innanzitutto, i consumatori basavano la propria percezione dell'inflazione sui beni e servizi che acquistavano con maggiore frequenza. I beni ad alto consumo erano quelli più colpiti da un elevato aumento di prezzo con la conversione in euro.

In seconda battuta, con questa transizione, accanto agli aumenti di prezzo già menzionati, vi erano stati anche numerosi cali di prezzo per l'erogazione di energia e gas. Tuttavia, questi abbassamenti avevano avuto un impatto minimo sulla percezione dei consumatori. Questo era dovuto alla naturale tendenza cognitiva a dare maggiore peso agli aumenti di prezzo rispetto alle loro diminuzioni.

Pertanto, può dirsi che, di fatto, l'adozione della moneta unica non aveva prodotto un vero e proprio rincaro dei prezzi: nel 2002, anno dell'introduzione dell'euro, l'aumento era solo del 2,5%. Non c'è stato quindi un raddoppio generale dei prezzi o un forte aumento dell'inflazione nell'area euro.

In effetti, solo alcuni beni e servizi hanno registrato notevoli aumenti di prezzo durante il cambio, dovuti a scelte di natura tecnica, meramente opportunistiche o dettate da motivazioni proprie degli imprenditori commerciali.

In questa situazione, tuttavia, appare difficile comprendere le ragioni dello scollamento tra l'inflazione percepita e quella rilevata, amplificata da meccanismi psicologici che hanno creato un sentimento di paura nei consumatori che hanno prodotto un aumento dei prezzi non corrispondente alla situazione reale.

A livello generale, può dirsi che, dopo l'introduzione dell'euro, l'inflazione è rimasta sotto controllo, soprattutto perché la moneta unica era stabile e i tassi erano bassi, aspetto quest'ultimo che non si verificava almeno dal 1960. Con riferimento al periodo 1987-2002, l'inflazione in Italia era cresciuta in media del 5%, a livello annuale, raggiungendo, nel 1990, il tetto del 6,5% e scendendo, nel 1999, all'1,7% nel 1999, periodo in cui il nostro Paese stava correggendo i conti in vista dell'ingresso nell'euro.

Attualmente, l'euro è adottato in venti dei ventisette Stati membri, mentre vi sono ancora Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Romania e Svezia che devono adottare la moneta unica.

2.2. La dinamica dei prezzi dopo la crisi del 2008 e dopo la pandemia nel mercato UE

2.2.1. La dinamica dei prezzi dopo la crisi del 2008

La crisi finanziaria del 2008 è stata una delle più gravi e ha segnato il mondo finanziario in modo incontrovertibile, a livello globale. Tutto era partito dal crollo del mercato immobiliare statunitense che fino a dieci anni prima rappresentava un settore in forte crescita, visto l'aumento della domanda immobiliare e la facilità con cui le banche disponevano mutui, spesso concessi anche con pratiche finanziarie rischiose (subprime).

Proprio l'aumento dei prezzi delle abitazioni e la facile disponibilità del credito anche a favore di clienti poco affidabili hanno determinato una bolla immobiliare. In seguito, nel 2007 quando i prezzi degli immobili hanno iniziato a scendere, a causa dell'aumento del tasso di interesse, il mercato immobiliare ha subito un forte rallentamento, comportando una contrazione delle vendite che ha portato alla crisi finanziaria del 2008.

La globalizzazione dei mercati non ha aiutato, per cui il crash statunitense ha provocato effetti negativi sui mercati e sull'economia mondiale: il fallimento della banca d'affari Lehman Brothers, una delle maggiori banche di investimenti, fortemente

esposta, provocò una crisi di fiducia nei mercati, bloccò il mercato monetario e vi fu una profonda recessione che si diffuse anche nell'UE²².

Nel 2008 per fronteggiare questa crisi finanziaria così profonda e rapida, le banche centrali dei Paesi economicamente più forti hanno fissato “un taglio coordinato dei tassi di policy”, in seguito, hanno abbassato i tassi di interesse. Sono state poi assunte decisioni di politica monetaria per mantenere flussi di credito²³.

In particolare, dopo il vertice di Parigi del 2008 i governi nazionali hanno adottate strategie per mitigare le pressioni sulle banche, in modo da supportare le scelte della BCE, hanno cercato di preservare le istituzioni finanziarie a fronte delle perdite, attraverso garanzie statali, “depurando i bilanci delle banche da attività tossiche”²⁴.

Per effetto della crisi, si è evidenziata la necessità di una più puntuale regolamentazione e di un maggiore controllo delle istituzioni finanziarie, ovvero di implementare una governance efficace nel settore della vigilanza.

Su quest'ultimo punto, tra il 2009 e il 2010 la Commissione ha istituito CERS, con il compito di vigilare sul sistema finanziario dell'Unione europea e prevenire i possibili rischi, anche con l'obiettivo di monitorare il mercato unico dell'Unione, con l'obiettivo di assicurare la crescita economica.

Per contenere le conseguenze del crollo finanziario, a livello nazionale e comunitario sono state adottate misure per spingere l'economia e, in particolare, per rafforzare il mercato del lavoro, come l'estensione degli ammortizzatori sociali. In Italia, tuttavia, sono nella primavera del 2009.

²² Cfr. *10 anni dopo Lehman Brothers: la risposta europea alla crisi finanziaria globale*, in <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20180830STO11345/10-anni-dopo-lehman-brothers-la-risposta-europea-alla-crisi-finanziaria-globale>

²³ Cfr. Caivano M., Rodano L., Siviero S., 2010, *La trasmissione della crisi finanziaria globale all'economia italiana. Un'indagine controfattuale, 2008-2010*, in *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)*, n.64/2010, pag. 11.

²⁴Cfr. Lorenzo Bini Smaghi, 2009, *La crisi finanziaria: sfide e risposte*, Firenze 16 ottobre 2009 in https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2009/html/sp091016_2.it.html

Nel nostro Paese, tuttavia, un miglioramento del trend economico è iniziato nella primavera del 2009, con una maggiore stabilità finanziaria e un miglioramento della produzione industriale.

2.2.2. Effetti della pandemia su inflazione e politiche monetarie

Tra gli effetti della pandemia COVID-19, al di là dell'immane tragedia umana, non si può sottacere il devastante default economico mondiale, che ha avuto importanti ripercussioni nell'area euro.

Basti pensare che, secondo i dati riportati da Lane, membro del Comitato esecutivo della BCE, nella primavera 2020 il PIL della zona euro è diminuito, attestandosi all'11,6%, mentre nel terzo trimestre raggiungeva la soglia del 12,5%, per poi scendere nuovamente nel quarto trimestre. Sempre secondo Lane gli anni 2020-2021 sono stati caratterizzati dalla "considerevole volatilità dell'inflazione", dovuta ad un consistente aumento del prezzo del petrolio, ma anche ad una diversa "riallocazione della spesa".

Per quanto riguarda questo secondo aspetto, Lane sostiene che vi è stata una sensibile diminuzione della spesa per viaggi e turismo, mentre un considerevole aumento si è registrato per beni per la casa, quali alimentari, strumenti di lavoro e di studio, attrezzi per l'attività fisica da svolgere a casa²⁵.

Sul punto è utile specificare che nel medio termine il tasso di inflazione è calato per carenza di domanda, anche se per taluni beni i prezzi sono saliti²⁶. Si è parlato di mix di effetti contrastanti, in base ai diversi settori: infatti, da una parte, si è registrata una riduzione del livello generale dei prezzi, a causa della diminuzione del costo dell'energia, del calo dei consumi privati, ad eccezione delle spese per i beni primari;

²⁵ Cfr. Lane P.R., 2021, *La dinamica dell'inflazione durante la pandemia*, in <https://www.ecb.europa.eu/press/blog/date/2021/html/ecb.blog210401~6407b23d87.it.html>

²⁶ Minenna M., 2020, *Deflazione globale, ecco l'eredità della pandemia COVID*, in *IlSole24ore*, <https://www.ilsole24ore.com/art/deflazione-globale-ecco-l-eredita-pandemia-covid-ADPH3fZ>.

dall'altra parte, si è verificato un forte incremento dei livelli dei prezzi dei generi alimentari, che ha avuto ripercussioni generali sull'andamento globale dell'economia.²⁷

Per comprendere il rialzo dei prezzi sui beni di prima necessità, in particolare su quelli del settore alimentare, si deve considerare che per tale filiera non ci sono stati blocchi nel commercio, anche nei periodi di lockdown più severo: l'aumento dei prezzi per i beni di prima necessità è da ricercare nella proceduralizzazione della movimentazione, divenuta più rigida e per questo più costosa, e nella crescita della domanda da parte dei consumatori, condizionati dalla paura dell'esaurimento delle scorte²⁸. Su questo fronte è stata chiamata ad intervenire la BCE per mantenere la stabilità dei prezzi ha inteso fissare il target dell'inflazione al 2% nel medio periodo.

Queste posizioni trovano conferma anche nell'analisi condotta da Visco, economista e, in passato numero uno della Banca d'Italia, secondo il quale i servizi ricreativi, ricettivi e turistici, cioè quelli in cui vi sono maggiori contatti tra le persone, hanno subito un crollo assai rilevante, ancora non del tutto recuperato rispetto al momento dello studio; mentre Visco segnala come il settore manifatturiero, particolarmente colpito durante la pandemia, abbia riconquistato fette di mercato, collocandosi anche a livelli superiori alla pandemia.

La risposta all'emergenza pandemica è stata il frutto di scelte macroeconomiche, caratterizzate da un'interazione tra misure di politica monetaria e fiscale, così come era avvenuto dopo la crisi finanziaria. In area euro la BCE da sempre è impegnata a raggiungere l'obiettivo dell'inflazione al 2%, per ottenere la stabilità dei prezzi.

Secondo questa logica, nell'estate del 2022, attuando un inasprimento della politica monetaria, sono stati aumentati i tassi di interesse, a causa di un tasso di inflazione troppo alto, prodotto dall'aumento dei prezzi degli alimentari e dell'energia, a seguito della guerra Ucraina-Russia.

Tutto questo, secondo Christine Lagarde, Presidente della BCE, come riportato in una sua recente analisi, ha ingenerato la falsa convinzione che l'elevato aumento dei

²⁷ Ibidem

²⁸ Cfr. Visco I., 2021, *Pandemia, inflazione e politica monetaria*, in *Moneta e credito*, pag. 239 e ss. .

prezzi debba considerarsi “la nuova normalità”, tanto da essere considerato il punto di partenza per le imprese, che sulla base di questo indicatore fissano i prezzi dei beni e servizi, e per i lavoratori, che partono da questo parametro come base della contrattazione sul costo del lavoro salariale. Ancora, secondo Lagarde “l’inflazione elevata si sarebbe così radicata in modo permanente nell’economia”²⁹.

In questo scenario la BCE ha alzato il costo del denaro con il risultato che l’inflazione si è attestata al 5,2% (l’anno precedente aveva raggiunto il doppio) e al contempo è aumentata la sfiducia degli investitori. In seguito, la BCE ha adottato una politica monetaria di mantenimento, durante la quale i tassi di interesse sono stati mantenuti costanti. Solo più recentemente, è stata adottata una politica meno restrittiva e si è deciso di ridurre i tassi di interesse.

Ancora tornano utili le parole di Lagarde che traccia le linee direttrici delle prossime scelte della BCE, per cui la futura politica monetaria europea sarà meno restrittiva nel caso si raggiunga il tasso di inflazione fissato al 2%, ma anche se ci sarà “un allentamento delle pressioni sui prezzi”³⁰.

²⁹ Cfr. Lagarde C., 2024 *Perché abbiamo modificato i tassi di interesse* in <https://www.ecb.europa.eu/press/blog/date/2024/html/ecb.blog240608~aa46b5f2a0.it.html>

³⁰ Ibidem.

Capitolo terzo

Il mercato unico europeo e le nuove sfide tra sostenibilità e digitale

3.1. Sostenibilità e mercato

Occuparsi del mercato unico europeo impone necessariamente una riflessione sul rapporto tra mercato interno, sostenibilità e transizione digitale, rapporto sempre più stretto e che, inevitabilmente, sta portando alla luce un nuovo modello economico.

Per affrontare questi aspetti, si è deciso di esaminare in quest'ultimo capitolo i punti chiave di tre documenti, diversi per natura e provenienza, ma che riguardano tutti il mercato unico: si tratta della Comunicazione CE contenente la Relazione sul mercato unico, del rapporto Letta dell'aprile 2024 e del report sul futuro della competitività europea che Draghi di recente ha presentato al Parlamento europeo.

In questi documenti troviamo una definizione delle priorità da seguire per rafforzare l'UE sul piano economico, sociale, politico. Puntando l'attenzione sugli aspetti economici della strategia di sviluppo che è sottesa a questi documenti, in questa sede si analizzano le linee guida da essi fornite per modernizzare il mercato unico e renderlo più competitivo nella guerra commerciale contro i rivali rappresentati da Cina e Stati Uniti.

Il *focus* dell'analisi riguarda, infatti, in modo più specifico, come può incidere la transizione verde, ma anche quella digitale, sul mercato unico in termini di miglioramento di performances economiche e sociali nello scenario futuro e, in generale, in termini di modernizzazione dell'esistente.

Sul piano metodologico, tuttavia, corre l'obbligo di precisare che non si è voluto puntare sulla definizione della sostenibilità, dato per acquisito il consolidato approccio polisemico in base al quale la sostenibilità si declina in termini ambientali, sociali ed economici, assunto anche che la stessa debba ormai considerarsi il fattore comune dei sistemi macro e microeconomici nella dimensione comunitaria.

Partendo dalla relazione sul mercato unico del febbraio 2024, la Commissione ha consegnato una ricognizione, declinata secondo nove settori di interesse, sulle

opportunità, sui rischi e sugli aspetti che ancora rendono questa area commerciale bisognosa di interventi per essere più competitiva.

Significativa l'importanza che viene assegnata alla digitalizzazione delle procedure, anche per realizzare una maggiore interoperabilità tra i diversi settori e tra i diversi Stati. A questo fine si richiede, ad esempio, un abbattimento degli oneri, da realizzare, tra l'altro, attraverso un intervento sul codice doganale e sugli obblighi di comunicazione. Sempre in nome di una maggiore competitività, si impone la semplificazione del corpus regolativo, in modo da rendere quanto più uniformi tra gli Stati i processi decisionali di investimento.

In chiave di sostenibilità ambientale e di modernizzazione del mercato, nel documento si insiste, poi, sull'importanza dell'economia circolare e del settore digitale, sulla crescita delle PMI, grande bacino di impiego della forza lavoro comunitaria e per le quali si rende sempre più necessaria la semplificazione degli oneri amministrativi.

In tema di transizione verde e digitale, anche in ossequio al piano d'azione lanciato nel 2019 dall'Unione europea per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 (Green Deal)³¹, nella relazione sul mercato unico si propone una strategia combinata che promuova maggiori investimenti in ricerca e innovazione, ancora troppo bassi rispetto a USA e a Cina.

Particolare attenzione è dedicata anche alla mobilitazione delle risorse comunitarie a favore della politica di coesione e ai finanziamenti in tema di innovazione per la promozione di strumentazioni tecnologiche a basso o a zero impatto ambientale.

Rilevante interesse viene assegnato al mercato unico dell'energia decarbonizzata, fortemente condizionato dalla guerra Russia-Ucraina che ha inevitabilmente portato gravi conseguenze sulle famiglie e sulle imprese, messe a dura prova dagli effetti della profonda crisi energetica che è scaturita.

Altro punto chiave è il completamento dell'unione dei mercati di capitali che deve garantire un migliore accesso al credito per le imprese comunitarie e rendere più

³¹ Il Green Deal è una strategia europea in tema ambientale, nata in linea con quanto fissato dall'ONU nel 2015 con l'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile e i suoi 17 obiettivi.

agevole investire nel tessuto imprenditoriale UE, anche sostenendo la diffusione di start up operanti nel settore ambientale.

La competitività del mercato unico, naturalmente, passa anche per il miglioramento delle competenze e per la riqualificazione dei lavoratori, e in generale delle giovani generazioni, da realizzare, ad esempio con le risorse del Fondo Sociale Europeo Plus.

Si tratta di interventi sul capitale umano che, insieme alla semplificazione delle procedure amministrative e normative, favoriscono la mobilità intracomunitaria delle risorse umane e rendono il mercato più dinamico.

Solo qualche mese dopo la presentazione da parte della Commissione della relazione sul mercato unico, le cui direttrici più rilevanti si è provato, seppure sommariamente, a mettere in luce, Enrico Letta rende noto il rapporto sul futuro del mercato unico, oggetto del paragrafo successivo.

3.2. Mercato unico e nuove prospettive

Nelle 150 pagine del rapporto *Much more than a market*, Letta evidenzia le linee programmatiche da seguire per consentire all'UE di innovare il mercato unico e renderlo coerente con la situazione geopolitica e i mutamenti economici intervenuti nello scenario internazionale.

Partendo da un'analisi politica, si sottolinea come il mercato unico deve adattarsi ad un contesto in cui il ruolo e l'importanza dell'UE sono sensibilmente mutati, a causa dei cambiamenti demografici, dovuti alla riduzione della natalità, ma anche all'invecchiamento della popolazione europea, e all'andamento del valore del PIL, negli ultimi tempi in calo rispetto alle economie americana e cinese.

A tutto ciò va aggiunto che, in taluni Paesi serpeggia un sentimento di stampo sovranista caratterizzato da euroscetticismo rispetto alle istituzioni europee, che alimenta un quadro politico instabile e talvolta divisivo, certamente non favorevole al consolidamento del processo di integrazione del mercato unico.

Sul piano della governance, nel rapporto, infatti, si sottolinea la necessità di superare la logica della semplice convergenza tra i sistemi nazionali e l'importanza di adottare una governance di stampo federalista, che garantisca un'Europa più unita e coesa.

A fronte di tutto ciò, diventa non facile ridisegnare le linee strategiche per promuovere maggiore competitività nel mercato unico, strumento indispensabile per realizzare una crescita economica stabile e duratura e per rafforzare il ruolo dell'UE nell'economia globalizzata.

Per realizzare una vera e propria integrazione del mercato unico Letta nel suo rapporto propone di:

- avvicinare l'Europa attraverso una rete ad alta velocità efficiente e capillare per allentare i confini tra gli Stati;
- puntare sulla transizione verde che garantisca alla UE anche indipendenza per l'approvvigionamento delle materie prime e delle risorse energetiche;
- promuovere il digitale attraverso la costituzione di mercato dei servizi e dati digitali;
- unificare il diritto commerciale attraverso una condivisione infrastatale delle regole;
- valorizzare le PMI, che costituiscono la *magna pars* del tessuto imprenditoriale europeo;
- frenare la concorrenza sleale, a tutela di imprenditori e consumatori;
- coltivare il capitale umano.

Ed è proprio su quest'ultimo punto che Letta lancia la sfida a costruire un mercato unico integrato, non più cristallizzato esclusivamente sulla libertà di circolazione di persone, merci, capitali e servizi, ma proiettato su una quinta libertà, quella che spinge su skills, ricerca e innovazione.

Letta, pur riprendendo temi già noti nell'agenda del legislatore comunitario, è animatore di una sorta di rivoluzione silenziosa che valorizza la conoscenza, l'istruzione, la formazione, volano per garantire crescita sociale, sviluppo economico e

per contribuire a dare nuova linfa al mercato, ma anche strada maestra per la diffusione delle nuove tecnologie.

È evidente che includere questa quinta libertà nel quadro delle libertà fondamentali del mercato unico significa adottare un approccio globale, che si smarca da una visione esclusivamente economicistica e intercetta un paradigma dello sviluppo di tipo diverso, incentrato sulla valorizzazione del capitale umano e della conoscenza, elemento chiave del rilancio dell'economia e del mercato europeo.

Non sembra azzardato ritenere che l'introduzione della quinta libertà della conoscenza e della ricerca nel mercato integrato possa considerarsi in linea con un diverso approccio al tema dello sviluppo e della crescita, che si fonda sul superamento del PIL o di altri indicatori squisitamente economici per misurare il livello di ricchezza o in generale della performance strettamente economica di un Paese.

L'importanza della quinta libertà per ridare slancio al mercato significa scommettere su valori quali la conoscenza e l'istruzione che, a livello europeo, sono stati inseriti tra gli indicatori di sviluppo e di benessere.

Si pensi al rapporto Stiglitz del 2008, nel quale alcuni economisti (Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean Paul Fitoussi) hanno ridisegnato i parametri per misurare la performance economica e hanno individuato, secondo una visione olistica, una serie di indici, che integrano quelli economici, per misurare la crescita, il benessere e l'andamento del mercato, ma anche per orientare le politiche pubbliche.

Tra questi indici rientra anche il livello di formazione e istruzione dei cittadini (vale a dire quanto essi spendono per la formazione in termini di denaro e tempo).

Anche, in Italia da un pò di anni a questa parte non si considera solo la crescita del PIL per valutare lo sviluppo del Paese, ma si è allargato l'orizzonte di indagine, includendo una serie di informazioni che non sono strettamente legate alle attività economiche.

In particolare, questi nuovi indicatori, punto di riferimento anche in sede di programmazione economica, rientrano nel BES (Benessere Equo e Sostenibile).

Esso si compone di una serie di sottoindicatori, tra i quali oltre alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, al patrimonio culturale, al lavoro, ai servizi, sono comprese l'istruzione e la formazione.

Conclusioni

Si può ritenere che la dimensione della sostenibilità, intesa come raggiungimento di un livello di produttività che si coniughi con istanze ambientali e sociali, ben risponde al paradigma del mercato unico sociale, in linea di continuità con l'impronta ordoliberalista, seppure oggi rinnovata, che all'epoca ha ispirato la nascita dell'euromercato.

Non sembra peregrina la tesi secondo cui nello scenario comunitario alla concezione ordoliberalista della prima generazione se ne sia sostituita una in chiave moderna, secondo cui le autorità europee, forti della loro essenza istituzionale, possano assolvere al compito di coordinare regole giuridiche ed amministrative, ma soprattutto fiscali, capaci di garantire un mercato unico che produce ricchezza e benessere per i suoi cittadini nel rispetto della sostenibilità multisenso.

Ma questa prospettiva può essere valida solo in presenza di istituzioni forti, solide ed indipendenti che, pur nel rispetto del principio di sussidiarietà, siano in grado di convivere con le varianti nazionalistiche, in un contesto comunitario aggregato, aggregante e globalizzato, capace di smorzare ogni pratica di dumping sociale, nel nome della libera concorrenza regolata e responsabile, foriera non di un mercato competitivo autodissolvente, ma utile a produrre benessere sociale e ricchezza per tutti, consumatori e imprese.

Appare utile, in tal senso, richiamare la prospettiva delineata da Mario Draghi nel suo recente Rapporto sulla competitività: secondo l'economista, per ridare slancio competitivo all'Eurozona si deve individuare una nuova strategia capace di una vera e propria "*reductio ad unum*" delle varie normative nazionali: l'obiettivo è cioè coordinare le diverse politiche economiche e fiscali dei ventisette Paesi, o comunque cercare di arrivare alla loro massima unificazione possibile, anche se questo dovesse portare alla creazione di un sottogruppo di Stati.

Alla base del rapporto vi è l'idea che dopo gli effetti della pandemia e le ripercussioni delle guerre è necessaria una rottura con il passato, è opportuno un coordinamento delle politiche economiche, nonché appare utile svecchiare il modello decisionale comunitario e puntare sulle economie di scala; tutto ciò permetterebbe alle

aziende di abbassare i prezzi, in modo da favorire i consumi, e garantire vantaggi anche alle imprese più piccole.

Nel rapporto si suggerisce ancora di adottare la logica dell'armonizzazione tra le politiche nazionali in materia di difesa e sicurezza, di telecomunicazioni e di adattarla alle scelte in favore delle imprese più tecnologicamente avanzate. È evidente che le ricette da ultimo suggerite da Draghi e da Letta sono del tutto complementari e possono costituire l'architrave di un nuovo modello economico e sociale, che punta sulla competitività ma che racchiude una nuova dimensione di benessere anche inclusivo, in cui nessuno può restare indietro o da solo.

Bibliografia

Bini Smaghi L., 2009, *La crisi finanziaria: sfide e risposte*, Firenze 16 ottobre 2009 in https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2009/html/sp091016_2.it.html

Bradford A., 2021, *Effetto Bruxelles. Come l'Unione Europea regola il mondo*, Franco Angeli, Milano

Caivano M., Rodano L., Siviero S., 2010, *La trasmissione della crisi finanziaria globale all'economia italiana. Un'indagine controfattuale, 2008-2010*, in *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Paper)*, n.64/2010, pag. 11.

Calcara A., 2024, *Il Mercato unico europeo alla prova della competizione geopolitica*, Pandora Rivista

CDP (Cassa Depositi e Prestiti), 2024, *30 anni di Mercato unico europeo: un confronto con gli USA*, in www.cdp.it

Di Taranto G., Mascolo R. - Tortorella Esposito G. (a cura di), 2024, *Geoeconomia del capitalismo*, LUISS University Press, Roma.

Di Taranto G., 2014, *L'Europa tradita. Lezioni dalla moneta unica*, LUISS University Press, Roma.

Di Taranto G., 2013, *La globalizzazione diacronica*, Giappichelli Editore, Torino.

Gozzano F., 2013, *L'ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune europeo*, in http://www.cvce.eu/obj/l_ingresso_dell_inghilterra_nel_mercato_comune_europeo_in_affari_esteri_luglio_1971-it-f17f659c-da81-4b68-93f4-e73ea497a885.html

Lagarde C., 2024, *Perché abbiamo modificato i tassi di interesse*, in <https://www.ecb.europa.eu/press/blog/date/2024/html/ecb.blog240608~aa46b5f2a0.it.html>

Lane P.R., 2021, *La dinamica dell'inflazione durante la pandemia*, in <https://www.ecb.europa.eu>

Letta E., 2024, *Much more than a market: Speed, Security, Solidarity, Empowering the Single Market to deliver a sustainable future and prosperity for all EU Citizens*.

Minenna M., 2020, *Deflazione globale, ecco l'eredità della pandemia COVID*, in *IlSole24ore*, <https://www.ilsole24ore.com/art/deflazione-globale-ecco-l-eredita-pandemia-covid-ADPH3fZ>

Monti M., 2010, *Mercato unico europeo, regolamentazione e concorrenza*, in <https://www.agcm.it>

Monti M., 2010, *Una nuova strategia per il mercato unico. Al servizio dell'economia e della società europea*. in www.senato.it

Osservatorio CPI, 2018, *L'introduzione dell'euro ha raddoppiato i prezzi?* in <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pachidermi-e-pappagalli-1-introduzione-dell-euro-ha-raddoppiato-i-prezzi>

Passarelli G., 2011, *Le asimmetrie fiscali infrastatali nella cornice del mercato unico europeo*, in *Cittadinanza Europea (La)*, Fascicolo 2011/1, Franco Angeli, Milano, pag. 129

Rustichelli R., 2024, *Relazione del Presidente dell'Agcm presso la Camera dei Deputati*

Santaniello R., 2007, *Il mercato unico europeo*, Il Mulino, Bologna

Visco I., 2021, *Pandemia, inflazione e politica monetaria*, in *Moneta e credito*, pag.239 e ss.